

Rita Borsellino (*europarlamentare del Partito Democratico*)

Buongiorno a tutti e grazie di avermi coinvolto in questo interessantissimo seminario. Grazie soprattutto perché, per me, è un'opportunità per ascoltare e arricchirmi rispetto ad una serie di tematiche - come lavoro, legalità e Europa - che mi stanno particolarmente a cuore.

Il lavoro perché sta a cuore a tutti; la situazione che viviamo è certamente drammatica ma il lavoro è quello che dà la dignità alla persona, è quello che permette di vivere liberi, senza cedere alla tentazione di condizionamenti esterni che limitano la libertà. Di legalità stamattina si è parlato tanto, si è parlato in maniera molto interessante, molto professionale ma anche molto accorata, perché è un tema che ci sta veramente a cuore. In Sicilia sappiamo bene quali sono gli effetti della mancanza di legalità, sappiamo a che cosa porta la presenza strutturata e organizzata dell'illegalità. Lo sappiamo perché lo abbiamo vissuto sulla nostra pelle e lo continuiamo a vivere.

Permettetemi però di partire dall'Europa, perché è l'argomento che per ora mi tocca più da vicino. Tre giorni fa a Bruxelles ha terminato i suoi lavori la Commissione Crim, una commissione speciale che è stata istituita diciotto mesi fa - doveva durare un anno e abbiamo avuto una proroga di sei mesi - e che si è occupata di trattare una tematica vastissima come quella della criminalità organizzata, che in Europa non era mai stata affrontata se non in maniera frammentaria e dispersiva. La Commissione Crim non è una commissione legislativa, quindi tutto il lavoro che abbiamo fatto non si traduce in norme legislative ma sono state prodotte tutta una serie di raccomandazioni alla Commissione Europea - passando attraverso l'approvazione del Parlamento - perché si possano creare delle norme minime comuni in fatto di criminalità.

Per fare questo, prima di tutto, bisognava fare un passo essenziale - e forse è stato il passo più difficile perché condizionava il lavoro seguente - che era quello del riconoscimento di un reato, perché se non si partiva dall'individuazione di un reato di criminalità organizzata non si poteva andare avanti, cioè potevamo trattare una serie di tematiche che però restavano staccate l'una dall'altra.

Il titolo della Commissione è molto significativo: "Criminalità organizzata, riciclaggio e corruzione". Sono argomenti che qui, oggi, sono stati trattati molto, perché riguardano il mondo del lavoro, ma che sono importanti anche per la vita stessa della Commissione Crim. Di questi argomenti non è che se ne volesse proprio parlare in sede europea e ci sono state delle resistenze enormi!

L'Europa non voleva parlarne, i paesi membri - quasi a scaricarsi di dosso un problema, appioppandolo ad altri - non volevano parlare di tali argomenti, considerandoli limitati soltanto ad alcuni Paesi e ad uno in particolare tra tutti. Mi sembrava di rivivere quello che si viveva in Italia cinquant'anni fa, quando il fenomeno mafioso riguardava solo le regioni del Sud. Quindi, in Italia, abbiamo già vissuto quest'ottica limitata, che porta ad attribuire soltanto ad una parte del territorio delle problematiche che invece appartengono a tutti.

Alcuni interventi odierni hanno segnalato la preoccupazione anche dei non siciliani per lo svilupparsi della presenza mafiosa sui propri territori. Ne parlava, ad esempio, il nostro amico veneto in maniera molto dettagliata e accorata, perché avere un problema di questo genere all'interno del proprio territorio, purtroppo, ci porta a riconoscere i guasti che porta.

Allora, capite bene che il tema era proprio far sì che l'Europa assumesse questa sfida come europea. Devo dire che, al principio, questa Commissione è stata pochissimo frequentata, anche perché eravamo molti italiani - soprattutto siciliani - e questo portava molto di più a connotarla. Poi c'era stato anche l'iniziale errore di definirla tout court "commissione antimafia". Puntando molto, invece, sul nome intero della Commissione, cioè corruzione e riciclaggio, siamo riusciti ad estendere la partecipazione dei colleghi parlamentari.

Tra le tante audizioni svolte - non solo in Europa ma anche in buona parte del mondo - la molla per tale allargamento è scattata nel momento in cui abbiamo comunicato le cifre del danno che la presenza della criminalità organizzata porta all'Europa. Le cifre sono impressionanti - non le cito perché non me le sono appuntate - e sono quasi tutte italiane, perché in altri Paesi questa analisi non è mai stata fatta a fondo. Quindi, si tratta più che altro di cifre presupposte che parlano di un danno

economico enorme che l'Unione Europea subisce a causa della presenza della criminalità organizzata. A quel punto è scattato qualcosa, perché in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, credo che questo sia l'argomento più sensibile.

Se in Europa ci sono organizzazioni criminali che sottraggono una quantità di denaro tale, che inquina il mondo dell'imprenditoria e del lavoro, se c'è un così vasto movimento di corruzione, non si può far finta di non sapere e di non vedere. Anche perché la crisi è un argomento che, invece, tiene molto banco in Unione Europea.

Volevo parlarvi delle conclusioni della Commissione Crim: io credo che abbiamo fatto uno sforzo enorme nell'elencare – perché purtroppo in quaranta pagine non si può fare di più - praticamente tutto. Se fosse stata una Commissione legislativa, forse, avremmo risolto veramente il problema! Non è così, forse l'agevolezza con cui siamo riusciti ad certe inserire tematiche, anche complesse e difficili, è dovuto proprio al fatto che comunque tutto questo andrà adesso alla Commissione Europea, dopo l'approvazione in plenaria a Strasburgo che sarà a metà ottobre. Ma anche in Commissione è passata con larghissimo consenso.

Credo comunque che si tratti di un fatto importantissimo, perché per la prima volta si è affrontato questo argomento e si è palesata la volontà, all'interno della UE e da parte di tutti i Paesi, di affrontarlo. È il riconoscimento dell'esistenza del problema delle organizzazioni criminali all'interno dell'Unione, ben specificando che si tratta di organizzazioni criminali anche di stampo mafioso e questa, forse, è stata la conquista più dura.

Su questo punto abbiamo dovuto insistere di più, perché il termine "mafia" dà ancora molti problemi ad accettarlo e ad affermarlo. Mi sembrava ancora una volta di tornare in Italia a cinquant'anni fa, quando ancora si continuava a dire che la mafia non esisteva, quando la difesa dei mafiosi in aula era di dire: "mafia, che cos'è?". Oggi tutto questo, se non altro, è andato all'attenzione del Parlamento Europeo, dell'assemblea dei parlamentari, che hanno accettato di ammettere che la mafia esiste!

In una di queste audizioni abbiamo chiamato il capo della polizia di Berlino che ci ha raccontato, con molta dovizia di particolari, come aveva sconfitto la 'Ndrangheta in Germania. Ci raccontava dell'operazione di polizia dopo il caso di Duisburg, di come erano riusciti a stanare, a individuare i meccanismi criminali e le persone coinvolte. Mi ricordo che aveva un tono molto trionfalistico, era anche una persona che sapeva comunicare molto bene, quindi appassionava. Vedevo i miei colleghi, in effetti, molto presi e ho pensato che qualcuno poteva chiedersi: "ma se è stato fatto in Germania, perché non si poteva fare anche in Italia?". Allora gli ho fatto una domanda provocatoria, gli ho chiesto: "era la mafia calabrese che era venuta in Germania a fare questa operazione; ma la Germania, Berlino, Duisburg come hanno potuto sopportare che tutto questo accadesse?".

Arrivo a quello che si diceva di quegli imprenditori che partecipavano ad Aspide, il fatto che andavano loro stessi a chiedere di poter essere parte del sistema. Perché in Germania è accaduta esattamente la stessa cosa, cioè la 'Ndrangheta ha trovato un terreno fertile in cui si è impiantata e in cui ha iniziato delle collaborazioni importanti. Ma questo il capo della polizia non lo voleva ammettere e continuava a parlare di 'Ndrangheta calabrese! Portarlo ad affermare che, alla fine, sul territorio la 'Ndrangheta si era potuta affermare perché non aveva trovato contrasti, perché non aveva trovato un tessuto che la espelleva ma che, invece, l'aveva fatta propria, c'aveva fatto affari, è stato un ripristinare – almeno in parte – la verità sul fenomeno mafioso.

Oggi la ristorazione minuta in Germania è in gran parte nelle mani della 'Ndrangheta. Mi fa pensare un po' quello che è successo in altri luoghi, come l'Emilia Romagna, la Toscana, la Lombardia, il Piemonte, dove la presenza della criminalità organizzata – che magari arriva da fuori – trova però un tessuto che la assorbe immediatamente e la fa sua.

Come diceva giustamente Franca Imbergamo, la mafia forse l'avremmo potuta sconfiggere, se non fosse diventata quella che è oggi, cioè una mafia presente soprattutto nell'economia! È una mafia che fa mercato, che s'inserisce, che lo droga, perché immette quantità enormi di denaro che non è costato nulla, mentre agli imprenditori noi sappiamo bene come e quanto costi.

Sono tantissimi gli imprenditori - soprattutto i piccoli - che per cifre veramente irrisorie che le banche gli negano, non riescono a portare avanti le loro attività. Questo fa crollare il tessuto economico, perché l'Italia è costituita da un tessuto di piccole e medie imprese, che hanno necessità assoluta di rifarsi, di accedere al credito, altrimenti non possono proprio andare avanti.

Da questa crisi economica ci dicono che stiamo uscendo e noi speriamo che sia veramente così, però - sinceramente - i segni non li vediamo proprio. Perché, fino a quando c'è il tasso di disoccupazione attuale, fino a quando questa disoccupazione continua ad aumentare, fino a quando non c'è creazione di nuovi posti di lavoro, io credo che non abbiamo il diritto di parlare di una crisi che sta finendo, perché sarebbe davvero un'offesa a chi la crisi la sta vivendo in maniera drammatica sulla propria pelle!

Quella che colpisce di più è la disoccupazione giovanile - e non solo per i dati - perché porta a dire qualcuno quella frase che a me sembra una bestemmia: abbiamo una generazione a perdere, che è stata bruciata e non può avere avvenire! Ma vi rendete conto!? Io credo che questa sia la cosa più grave che si può dire di una generazione. Guardiamole una ad una le vite: sono persone, sono ragazzi e ragazze! Ormai si resta giovani fino a quarant'anni, in età in cui prima si era potuto formare una famiglia, si era potuto già cominciare ad attuare il proprio futuro e il proprio avvenire. Oggi, purtroppo, non è così.

Ma permettetemi di pensare anche agli altri - ai cinquantenni e oltre - che sanno che non avranno nessun'altra possibilità lavorativa, perché se non ne ha un giovane figuriamoci se ne può avere una persona di mezza età, che esce dal mondo del lavoro con la consapevolezza che non potrà più entrarci. Questa, credo, sia una delle tragedie più grandi! Quella che porta poi a indicare il tasso di povertà, a dire che questa crisi ha generato una disuguaglianza straordinaria, in cui i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri diventano sempre di più.

I poveri sono ormai un esercito che non ha più neanche le caratteristiche del povero - come si intendeva una volta - perché oggi è povero anche il precario che non arriva a fine mese, è povero chi aveva un mutuo ed era riuscito col proprio lavoro a crearsi le premesse di un certo benessere, di una condizione di vita accettabile. Queste figure oggi si trovano, invece, a non avere più nulla e a non avere neanche la possibilità di pensare ad un futuro.

Purtroppo, in tutto questo, l'Europa non ci ha aiutato perché sono state prese - già fin dall'inizio della crisi - quelle misure di austerità e basta, che hanno portato a tagli e solo tagli, in maniera assolutamente indiscriminata! Si è tagliato su tutto, persino sulla cultura e sull'istruzione. Se pensiamo che ha rischiato di essere tagliato - e rischia ancora - persino il progetto Erasmus, che ha permesso a tanti di potere andare, scambiare le proprie competenze, di poter formare la propria cultura.

Se prima si andava all'estero con la consapevolezza che, nel momento in cui si fosse scelto di ritornare, si tornava con un bagaglio culturale e lavorativo di competenze sicuramente importanti, oggi non si può scegliere più! Intanto diventa difficile anche andare fuori ma, soprattutto, si tratta sempre più di scelte definitive, perché tu sai che se avrai la fortuna di riuscire ad inserirti nel mondo del lavoro - andando a cercarlo all'estero - te lo terrai ben stretto e ben caro, perché non avrai la possibilità di scegliere di ritornare nel tuo Paese.

Questo è un impoverimento straordinario che il nostro territorio - parlo della Sicilia - ha subito nel tempo e continua a subire. La Sicilia, terra di emigrazione da sempre, esportava braccia, oggi esporta soprattutto cervelli. Non solo, ma chi andava via per lavorare fuori aveva la certezza o comunque l'aspirazione a tornare nel proprio Paese, dove poi veniva a costruirsi la casa piano piano e poi veniva a passarci la vecchiaia. Oggi non è più così! Oggi si esportano cervelli, si esportano competenze, che sono costate tanto alle famiglie e che hanno rappresentato un investimento a perdere, perché poi i giovani vanno a mettere a frutto le loro competenze altrove. Questo, sempre che ci riescano, perché oggi è diventato difficile.

L'Europa non ci ha aiutato perché, anziché fornire quegli strumenti e quelle misure che in un momento di crisi dovevano permettere ai vari Paesi membri di superare le loro difficoltà - investendo anche in istruzione, cultura, sperimentazione, in tutto quello che doveva servire a

rilanciare - ha continuato con queste misure di austerità che, sicuramente, hanno tagliato le gambe. Oggi sta permettendo a chi ha provocato la crisi con metodi criminali - perché si è trattato di scelte che inevitabilmente dovevano portare a questo - di ricominciare esattamente allo stesso modo e, quindi, di vanificare anche gli sforzi straordinari che sono stati fatti da parte delle famiglie italiane. Ricordiamoci dell'inizio della crisi in Italia, quando si diceva che l'Italia stava tenendo bene, che non era come la Grecia e la Spagna! Se, da una parte, era sicuramente una propaganda irresponsabile - perché di questo si è trattato - dall'altro lato, l'impressione poteva essere davvero questa, perché i piccoli risparmiatori italiani sono stati quelli che hanno mantenuto a galla l'economia italiana più a lungo che in altri Paesi, proprio perché, da questo punto di vista, l'Italia è stata sempre un paese virtuoso.

Quando i soldi dei piccoli risparmiatori sono finiti, nello straordinario calderone che era l'economia del Paese, chi ha pensato a sostenere le famiglie, i piccoli risparmiatori, coloro che avevano dato tutto per poter uscire dalla crisi tutti insieme? Nessuno! La verità è che si sono trovati senza nulla e in una situazione di assoluto abbandono. Ecco perché oggi c'è questo tratto di povertà, ecco perché oggi le mense della Caritas vedono arrivare silenziosamente - perché ci si vergogna, quasi fosse una propria responsabilità - persone e famiglie che prima non avevano mai neanche avuto la minima idea di che cosa potesse essere rivolgersi ad una mensa per poter mangiare, semplicemente per poter continuare a sopravvivere.

Allora, io penso che prima di tutto bisogna partire dall'Europa. Noi con il nostro gruppo - qua c'è Sergio Cofferati che di questi temi si occupa a tempo pieno, perché io sono più sul settore della legalità e dei diritti - ci siamo sempre opposti in maniera forte e coerente all'austerità senza previsioni di investimento, senza possibilità di guardare al futuro in una maniera diversa e più costruttiva. Io credo che non è impoverendo i pensionati o aumentando l'età lavorativa o negando agli studenti la possibilità di raggiungere un grado d'istruzione più elevato o di accedere alla ricerca, che si possano risolvere i problemi dell'Europa! Penso che ci voglia ben altro, che ci voglia soprattutto welfare per superare la crisi, mantenendo la propria dignità, mantenendo i posti di lavoro. È di questo che ha davvero bisogno il Paese!

Se l'Europa ha portato avanti delle riforme che, sicuramente, non sono state quelle opportune, c'è anche un'altra Europa che invece chiede altro, che chiede che l'economia riparta attraverso la difesa e la promozione della dignità, della legalità - perché abbiamo visto a cosa porta l'illegalità nel mondo del lavoro e dell'economia - della giustizia e, quindi, dell'uguaglianza e della libertà. Questi sono i principi dai quali ripartire. Noi li consociamo bene questi principi, perché sono quelli sanciti dalla nostra Costituzione. Per noi sono naturali.

La nostra Costituzione è stata ritenuta vecchia e inutile ed è stata spesso bistrattata o addirittura indicata come causa di molti mali. Io credo che la nostra Costituzione vada, prima di tutto, applicata e sviluppata, perché altrimenti non potremmo mai dire che la Costituzione non è valida.

La nostra, purtroppo, è una Costituzione non applicata in troppe delle sue parti, in troppi di quei punti fondamentali che sono assolutamente chiari. Quando si dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro - e noi sappiamo che oggi purtroppo il lavoro è il problema principale - sappiamo che non è così. Forse è proprio questo che ci porta a dire che la nostra è una democrazia immatura, non attuata, non così viva come noi la vorremo.

Allora, il vero appello che mi sento di fare in prima persona, è quello alla partecipazione.

Se ognuno si assume le proprie responsabilità di cittadino, se ognuno guarda alla Costituzione da attuare pienamente come il progetto più chiaro e più bello da portare avanti, se ognuno si pone l'obiettivo di migliorare il nostro Paese... ecco, se ognuno si assume questa responsabilità e accetta, sceglie di esserci in prima persona, io credo che solo così le cose potranno veramente cominciare a cambiare.